

Elezioni grandi manovre



La Dc ripropone il pentapartito, il Psi vuole la testa di De Mita, i «laici» stanno a vedere Dal voto un'alternativa

I 5 in trincea

Tutti alle urne in ordine sparso

I partiti della defunta alleanza si apprestano a conquistare le posizioni. La Dc chiederà voti per un pentapartito ad egemonia scudocrociata con «laici» e socialisti relegati nel ruolo del comprimario. Il Psi vuole conquistare la testa dello schieramento «laico-socialista» contro le ambizioni dc. Il pentapartito è morto, afferma Zangheri. «Creare le condizioni per un'alternativa democratica».

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Sciolte le Camere sembra essersi attenuato il fra-gore di una battaglia infuocata per oltre due mesi. Ma non è ancora tempo di contare morti e feriti. Ora gli eserciti si stanno dislocando in vista del scontro decisivo che si prevede ancora più cruento. Uno scontro decisivo per davvero in cui si giocheranno alleanze strategiche destinate per sonali e persino - come si silenziosamente qualcuno - la forma delle istituzioni repubblicane. Insomma dopo le elezioni lo scenario politico istituzionale potrebbe mutare profondamente. Si vedrà quali rapporti di forza usciranno dalle urne in che misura cambierà l'attuale geografia parlamentare.

Gli appelli a non rompere

Ci ha provato pure Andreotti. Ed anche dai liberali dal socialdemocratico e dai settori moderati del Psi sono venuti frequenti appelli a non rompere tutto a preservare almeno le condizioni per il ricorso alla prossima legislatura una maggioranza a cinque. Ma per un pentapartito

Dal cilindro di tanti prestigiatori e saltati fuori negli scorsi mesi persino la proposta di uno «scioglimento con sensuale» delle Camere. C'è stato chi ha suggerito di far gestire le elezioni al governo Craxi. L'estrema sinistra per tenere i socialisti inchiodati al carro pentapartitico. Ma la polemica senza esclusioni di colpi tra Dc e Psi aveva già eroso le basi stesse dell'alleanza. E l'epilogo l'incredibile epilogo dello scambio delle parti nel voto sulla fiducia non poteva essere più «malinconico» come osserva la «Voce repubblicana». Ciò che è accaduto martedì pomeriggio a Montecitorio e la rappresentazione di un «suicidio politico» - se lo sbocco elettorale era inevitabile al punto in cui si erano spinti i contrasti e la Babele delle lingue era difficile arrivarci nel modo peggiore.

Gli affossatori del referendum

Su un altro fronte Craxi tenta di conquistare la testa di uno schieramento da contrapporre alla «volontà di restaurazione dell'egemonia democristiana». Con quali armi? La dichiarazione resa dal segretario del Psi al termine dell'Esecutivo di ieri sera chiarisce quale sarà il leit motiv della campagna elettorale socialista. «La Dc - giura Craxi - ha affossato la legislatura anche perché voleva affossare i referendum ma non solo per questo. E il Pci ha affossato i referendum anche perché voleva affossare la legislatura». Naturalmente silenzio completo

ad egemonia democristiana con «laici» e socialisti forte mente ridimensionati. Si profila però una novità che forse non è esagerato definire storica per la prima volta dopo 40 anni se i liberali non si aggheranno all'ultimo momento la Dc affronterà una battaglia senza quella copertura sulle ali che le fornivano le truppe ausiliarie «laiche».

Gli affossatori del referendum

Su un altro fronte Craxi tenta di conquistare la testa di uno schieramento da contrapporre alla «volontà di restaurazione dell'egemonia democristiana». Con quali armi? La dichiarazione resa dal segretario del Psi al termine dell'Esecutivo di ieri sera chiarisce quale sarà il leit motiv della campagna elettorale socialista. «La Dc - giura Craxi - ha affossato la legislatura anche perché voleva affossare i referendum ma non solo per questo. E il Pci ha affossato i referendum anche perché voleva affossare la legislatura». Naturalmente silenzio completo



Boadrato e De Mita durante i lavori della direzione democristiana

ELEZIONI

Piccolo vademecum



Piccolo vademecum per le elezioni. Sono scattati con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di ieri del decreto presidenziale che sceglie le Camere i consueti meccanismi procedurali. Simboli vanno depositati al Viminale tra le 8 del 9 maggio e le 16 del 17 maggio. Liste vanno presentate alle Corti d'appello o alle cancellerie dei tribunali tra le 8 del 10 maggio e le 20 del 17 maggio. Certificati elettorali devono essere consegnati agli elettori entro il 36° giorno successivo a quello di pubblicazione del decreto che convoca i comizi. Campagna elettorale comizi affissione di manifesti iniziative di propaganda devono cominciare per legge un mese prima della data fissata per le elezioni. Dunque stavolta dal 14 maggio. Il ministro Scalfaro (nella foto) ha fatto diffondere gli ultimi dati aggiornati sul numero di elettori: sono (al 31 dicembre scorso) 46.077.467 di cui 22.140.488 maschi e 23.936.979 femmine. Per la prima volta voteranno in 3.755.544. È in corso una revisione straordinaria delle liste.

Candidati in tv, candidati dalla tv

Schermi Rai vietati a candidati e dirigenti politici fino al 14 giugno. Esclusi naturalmente le «tribune elettorali» e i giornali radio. Così si è espresso ieri (all'unanimità) l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza. Perciò niente «passaggi» in video o in voce nelle trasmissioni «contenitore». Dal 4 al 9 maggio andranno in onda incontri stampa con tutti i partiti. Il via alle «tribune» dal 14 maggio con l'intervista al ministro degli Interni Scalfaro. Candidati in tv e candidati dalla tv: probabilmente il Psi metterà in lista il presidente Rai Enrico Manca e Gennaro Acquaviva. Il Pri un altro consigliere di amministrazione Luigi Firpo.

Il primo posto sulla scheda

Fascino irresistibile del primo posto sulla scheda. I radicali già proclamano di essere arrivati da quasi un mese «in solitudine» sotto i tribunali di ben sedici grandi e medie città. Ma non erano incerti fino all'ultimo se presentare le liste? Tant'è. A Botteghe Oscure si mostrano tranquilli. «Da martedì sera abbiamo chiesto alle nostre federazioni di garantire la presenza di compagni davanti ai tribunali per confermare la tradizione che vede il simbolo del Pci al primo posto sulle schede», dice Luciano Pettina. I radicali già alludono alla «ripetizione» di possibili «incidenti». «Quanto al passato si tratta in molti casi di invenzioni. Come al solito i comunisti si metteranno in coda ovunque troveranno qualcuno davanti a loro. Purché non siano presenze estemporanee e i nostri compagni la fila la fanno 24 ore su 24». Intanto Scalfaro affaccia un'idea di sorteggio. Ma se ne potrà parlare - aggiunge - solo nella prossima legislatura.

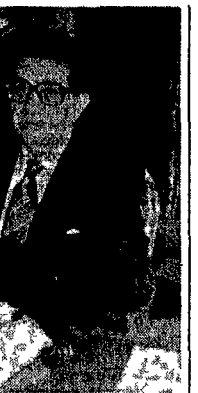
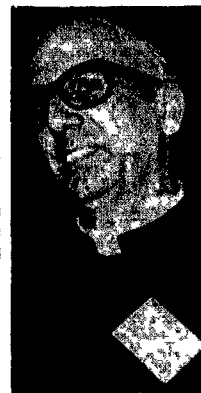
Il Pr: referendum sul sistema elettorale

Notizie dai radicali. Prima intenzione «sollevare» dinanzi alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del presidente della Repubblica e del governo «per le elezioni indirette». Seconda dopo il 14 giugno il Pr raccoglierà le firme per un referendum abrogativo dell'attuale sistema elettorale. Terza un deputato e il tesoriere del partito sono andati ieri a fare denuncia al commissariato di Montecitorio per segnalare che i manifesti di convocazione dei comizi elettorali sarebbero arrivati ai Comuni «mentre erano in corso alla Camera le dichiarazioni di voto sulla fiducia» a Fanfani. Anche il Comitato dei referendum antinucleari ha annunciato che si rivolgerà all'Alta Corte impugnando la «legittimità» dello scioglimento del Parlamento.

Il sindacato e il voto anticipato

Pizzinato Marini Benvenuto e Del Turco dinanzi alle elezioni anticipate. «Il sindacato è sforzato di porre al centro del dibattito politico le questioni economiche e sociali in particolare l'occupazione. Non c'è riuscito», dice il leader Cgil Antonio Pizzinato. «Dalla lettera inviata ad Andreotti in poi siamo stati soltanto spettatori», è il parere di Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil insiste così: «Mentre la Confindustria si muoveva noi abbiamo protestato con una voce troppo flebile». Franco Marini non sembra d'accordo: «Che cosa dovevamo fare? Proclamare uno sciopero generale contro il voto anticipato? Ottaviano Del Turco numero due della Cgil giudica le elezioni «quanto di peggio potesse accadere» e vede nella linea della Dc «il rischio di una svolta moderata» che «si nutre anche di una buona dose di argomenti antisindacali».

MARCO SAPPINO



Sorge «Da Cossiga scelta opportuna»

ROMA. La decisione di sciogliere anticipatamente le Camere è servita a metter in chiaro le ambiguità di fondo. È l'opinione di padre Sorge. «Così come è finita - prosegue - la crisi ha dimostrato una frattura molto grande e non so se la formula di pentapartito possa resuscitare. Ho l'impressione che ci troviamo ad una svolta. E come se si chiudesse un periodo». Tutto ciò dovrà essere verificato con le elezioni. Per questo secondo Sorge «Cossiga ha fatto la scelta giusta».

Pri Biasini non sarà più deputato

ROMA. L'ex segretario repubblicano e vicepresidente della Camera Oddo Biasini non si ripresenterà alle prossime elezioni. «Ho 43 anni di vita parlamentare», spiega. «Vado in pensione il mio ideale era Wilson che si ritirò a 60 anni ed io ne ho già 70». Tra i nuovi candidati Pri l'industriale grafico Vallardi l'ex direttore della rivista «Airone» Egidio Gavazzi l'ex olimpionico di scherma Carpanetti. Incerto invece se ripresentarsi Arbassino. Tra le «voce» anche quella di una candidatura del professor Ippolito.

Giolitti «Il Pci mi invita, il Psi no»

ROMA. «Si ho ricevuto diversi inviti ad entrare come indipendente nelle liste comuniste sia per la Camera che per il Senato». È quanto ha dichiarato Antonio Giolitti ex ministro socialista. «Devo ancora decidere cosa fare - ha aggiunto. Quel che posso dire è che i soli inviti li ho ricevuti dal partito comunista mentre il Psi non si è fatto vivo». Giolitti iscritto al Pci fino ai 56 uscì dal partito in seguito ai fatti di Unghera. Proprio su quei tragici fatti Giolitti aveva scritto pochi mesi fa sull'Unità.

Psdi La Pergola o il figlio di Nicolazzi?

ROMA. Il Psdi ha offerto un posto in lista al presidente della Corte Costituzionale Antonio La Pergola il cui mandato scade proprio il giorno delle elezioni il 14 giugno. La Pergola per accettare dovrebbe dimettersi dall'incarico con qualche settimana di anticipo. Ad Antonio La Pergola catanese potrebbe essere offerto un collegio senatoriale sicuro in Sicilia o in 1 della lista di Roma. Intanto piccolo problema in casa Psdi. Se e dove candidare Massimo Nicolazzi figlio del segretario.

Tregua col Quirinale I socialisti corteggiano Psdi e radicali

Quant'è lontano il colle del Quirinale soltanto ventiquattro ore dopo. Dal terzo piano di via del Corso, dove ieri pomeriggio Craxi ha presieduto l'Esecutivo del Psi tutti si aspettavano tuoni e fulmini. La decisione presa l'altro ieri da Cossiga di procedere direttamente allo scioglimento delle Camere rifiutando di ricevere i segretari del Psi e dei partiti laici è stata invece seguita dal silenzio. O quasi.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Ciò che è avvenuto rappresenta un tentativo di imporre l'egemonia anche in campo istituzionale», si è limitato a dire Claudio Martelli alla fine dell'Esecutivo. E ai giornalisti è stato consegnato un documento di tre pagine scarse non privo di asprezze ma tutto proiettato oltre la polemica col capo dello Stato. «Non si può fare la campagna elettorale sul Quirinale», ha spiegato Valdo Spini uscendo dalla riunione dell'Esecutivo socialista. E su che cosa la fa il Psi la campagna elettorale? Innanzitutto su un documento diffuso ieri con pare due volte «buon governo». Quattro anni di «buon governo» di «stabilità politica» di ripresa economica e generale del paese, un incantevole mandato in pezzi dalla Democrazia cristiana - accusa il Psi - mentre il Pci ha contribuito - mistifica - ad affossare i referendum.

Il partito socialista insomma esce «a testa alta da questa prova determinata ad affrontare una sfida democristiana che si rivolge contro tutta l'area dei partiti laici e socialisti». E il pasticcio alla Camera la «fiducia a dispetto» votata al governo Fanfani? S'è trattato - si legge ancora nel documento dell'Esecutivo socialista - di «un atteggiamento costruttivo» accompagnato da «una chiara e coerente motivazione politica istituzionale per evitare lo scioglimento del Parlamento per garantire la continuità dell'azione di governo gli interessi della nazione i diritti dei cittadini». E niente altro. Il boicottaggio socialista dell'unica soluzione politica praticabile quella di un governo

Le regole saltate, dalla staffetta in poi

Grottesco gioco delle parti giostra pasticciata cui mulo di paradossi sull'ingloriosa giornata parlamentare che ha seppellito la legislatura le metafore dei commentatori si somigliano. Davvero tutte le regole stanno saltando? Abbiamo chiesto al costituzionalista Augusto Barbera deputato del Pci e vicepresidente della commissione affari costituzionali della Camera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE SMARGIASSI

Bologna. «Non sono d'accordo con Sartori che il gioco è finito. Certo molte regole sono fortemente logorate. Una in particolare la regola non scritta della preclusione a sinistra che ha legittimato il pentapartito come condizione di necessità. Dal suo superamento dipende il superamento di un blocco della democrazia da cui den-

fetta. Cioè l'assurdo principio della spartizione lottizzata addirittura a scadenza della presidenza del Consiglio». Su cui si è innestata la scadenza dei referendum. «Su questo dobbiamo ragionare con lucidità. Anche qui è saltata una regola quella che vedeva l'istituto del referendum come espressione di volontà dal basso. Ne è stato fatto uno strumento di lotta tra i partiti una merce di scambio. Il processo è iniziato con l'uso che del referendum hanno fatto negli anni 70 radicali e Dp un mezzo per accrescere i consensi elettorali. Ma anche noi comunisti abbiamo contribuito interpretando il referendum sulla scala mobile mezzo di ripartizione al torto subito dai lavoratori come strumento di lotta al pentapartito. C'è però un attenuante n-

Entrambi i casi si tratta di partiti di opposizione. Il guasto inizia quando è un partito di governo come il Psi a usare i referendum sulla giustizia per aumentare il proprio peso nella coalizione. «E i referendum antinucleari?». «Qui le cose sono diverse sono stati promossi dal basso più per una esigenza di coinvolgimento popolare su un tema di grande complessità che per abrogare singole leggi. Avevamo dunque ragione proponendo l'istituzione del referendum consultivo e propositivo ovviamente su materie non di rilievo costituzionale». Fino a questo punto però nulla era ancora precipitato si parlava addirittura di scioglimento consensuale delle Camere.

«È vero il nodo che ha fatto scattare questi incredibili 50 giorni di crisi non è stato se andare al voto politico o al referendum ma chi avrebbe dovuto gestire le elezioni?». «Chi avrebbe dovuto farlo?». «Non certo il governo Craxi dopo essere stato decapitato dalle dimissioni dei ministri dc. Doveva e poteva essere un governo di garanzia ma ben diverso da quello Fanfani. Su questo abbiamo forse riflettuto poco. Mi spiego o trovo una regola scritta che stabilisce come dev'essere un governo che gestisce elezioni anticipate (si può fare come nella Francia della IV Repubblica sostituendo solo il presidente e il ministro degli interni col presidente della Camera e una persona di sua fiducia) oppure in assenza di quella intanto fede a una regola

consolidata della cultura politica di sinistra le elezioni non possono essere gestite da governi del capo dello Stato. Ricordiamoci i «gouvernements de combat» della Terza Repubblica francese o i governi Schleicher e Von Papen voluti da Hindenburg per spostare a destra l'asse della repubblica di Weimar o se non vogliamo andare così lontano il governo Andreotti del '72 creato da Leone sul mandato della Dc per escludere il Psi e incassare lo spostamento a destra delle precedenti elezioni siciliane spianando la strada al centro-destra». Come giudichi allora il comportamento di Cossiga? «Nel complesso ha agito correttamente ci siamo chiesti se doveva tentare la strada del governo referendumario

ma ricordiamo che il suo compito è promuovere governi che portino a termine la legislatura. E quel tentativo sarebbe stato destinato a fallire come ha evidenziato la consultazione parallela di Natta Craxi a Rimini aveva bluffato da Hindenburg mi sento di fare «vera» praticabile un governo davvero di garanzia invece di questo monocolori dc sbiancato da qualche tecnico pur valente e per di più composto questo e il grave dagli stessi ministri dc che si erano già dimessi senza aspettare il corretto passaggio parlamentare voluto dallo stesso Cossiga».

Dopo il grande pasticcio da dove ripartire? «Tornerci all'inizio supera le la democrazia bloccata restituisce alla democrazia la sua fisiologia».